

Doctor Bononiensis, ovvero l'Ateneo e l'estero

SEGUE DALLA PRIMA

Il dottorato di ricerca è il primo e più importante qualificatore delle Università. A Bologna nel 2007 i dottori di ricerca sono stati 570. Stando al nucleo di valutazione dell'Università la percentuale di stranieri è tuttavia così bassa (circa 4 per cento) da far pensare che il nostro dottorato sia sostanzialmente «riservato» a italiani, per lo più laureati dell'Alma Mater (oltre il 70 per cento).

Per spiegare l'assenza di stranieri non basta la barriera della lingua, e nemmeno la mancanza di strutture di accoglienza, o i costi dell'abitare a Bologna o in Romagna. I costi sono molto elevati anche a Londra e Amsterdam e Parigi, dove tuttavia la presenza di dottorandi stranieri è mol-

to più ampia, e il problema della lingua non è minore a Barcellona o ad Aachen. Le borse di studio di dottorato sono certamente più basse ma non in maniera drammatica (circa 950 euro al mese nett', inferiori di circa il 20-25 per cento rispetto ad altri paesi; una differenza maggiore si registra con Gran Bretagna e paesi scandinavi).

Sebbene vi siano alcuni programmi di dottorato a tutti gli ef-

fetti allineati a quelli europei per struttura dei corsi e uso della lingua straniera, i nostri dottorati sono in realtà poco conosciuti all'esterno e poco accessibili.

C'è inoltre un problema di età: il 67 per cento dei dottori di ricerca ha un'età compresa tra i 25 e i 30 anni, e ben il 20 per cento è ancora più avanti negli anni. Un dottore di ricerca che completa gli studi a 30-33 anni corre seriamente il rischio di essere «fuori mercato».

Le imprese e il terziario hanno sempre dimostrato poco interesse per i dottori di ricerca, considerandoli troppo vecchi e troppo specializzati. Né l'Università né il ministero hanno mai fatto molto per modificare questa realtà. A questo scarso apprezzamento contribuisce il valore marginale fin qui attribuito dall'Ateneo di Bologna ai corsi di dottorato

come momento di formazione. Il risultato è una tendenza a considerare i dottorandi più come «ragazzi di bottega» che come studiosi in formazione e classe dirigente del futuro. La «immobilità» del sistema universitario spesso comincia proprio da qui: la scarsa ricettività di dottori da parte del mondo del lavoro (imprese, aziende, terziario, editoria, eccetera) si combina con la «stagionatura» dei nostri laureati nell'università generando carriere verticali tutte locali (...dalla laurea alla cattedra...) e, nei casi meno fortunati, precariato.

Che fare? Occorre in primo luogo portare la durata della fase pre-dottorale (triennale e magistrale) vicina alla durata teorica di cinque anni. Avremo così dottori di ricerca più giovani. Bisogna pubblicizzare le Scuole all'estero, adottare procedure di

selezione snelle, e portare l'inizio dei cicli all'autunno (a tutt'oggi molti dottorati non sono ancora cominciati!). È indispensabile dare piena dignità alla didattica dottorale e monitorare ex-post la produttività scientifica dei dottorati. Inoltre, laddove coerente con le finalità culturali, è necessario creare forme di concertazione con imprese, terziario eccetera sia nella definizione dei profili sia nella formazione dei dottorandi. Potremo così aiutare lo sviluppo di un mercato del lavoro dottorale anche in Italia.

Infine occorre incentivare la

Prejudizio

I dottorandi sono considerati più come «ragazzi di bottega» che come studiosi in formazione e classe dirigente del futuro. L'immobilità nasce così

partecipazione di laureati stranieri e di quelli provenienti da altre università mediante erogazione di servizi di supporto (mense, alloggi ecc) strettamente legata al merito. Particolare attenzione va rivolta al Sud e dall'Est del mondo dal quale proviene una grande richiesta di formazione qualificata. Favorire l'immigrazione intellettuale extracomunitaria attraverso la «porta del dottorato» è una scelta strategica con fortissime implicazioni sociali ed economiche. L'obiettivo è quello di accreditare il *doctor bononiensis* a livello internazionale, sfruttando il marchio Unibo e la reputazione scientifica dei nostri studiosi. Sarà questo un modo per attrarre intelligenze (e finanziamenti) dall'estero generando mobilità e competizione.

I *doctor bononiensis* saranno ottimi ambasciatori nel mondo.

Dario Braga

Direttore dell'Istituto
di studi avanzati
www.dariobraga.it

I numeri

La percentuale di stranieri nei dottorati della nostra Università è molto bassa, circa il 4 per cento.

La maggioranza (70%) sono laureati dell'Alma Mater